

PROGETTO EDUCAZIONE ALLA LEGALITA'

EDUCAZIONE, CULTURA, LEGALITA': dipendenze e disagio giovanile

“Lascia perdere, siamo in troppi”. Così Mario, mio fratello maggiore, avvocato smorzò circa 50 anni fa il mio titubante anelito a diventare uno di voi.

L'aver accolto il gentile invito dell'amica Paola Boccardi medica, in parte, il mio senso di colpa per aver tradito la vostra categoria.

E, comunque, la non risolta ambivalenza verso il mondo giuridico ha fatto sì che da quasi 30 anni mi capitò di fare il consulente per avvocati e giudici di questo Tribunale. Mentre elaboravo il tema per questa conversazione, mi sono accorto di dover invertire la disposizione dei due argomenti.

Il disagio giovanile è il fatto veramente nucleare di questo tempo storico.

La dipendenza come altri eventi psicopatologici ne possono essere la conseguenza.

E' innegabile come questo tempo sia percorso da una notevole crisi trasversale, allargata a tutti i contesti.

Non sono in grado di fornirvi dati sull'assetto più generale che riguarda la società.

Posso, però, parlarvi delle difficoltà dei terapeuti.

Spesso nei servizi pubblici e negli studi privati, siamo chiamati ad ascoltare e accogliere la sofferenza dei giovani e la sofferenza correlata delle loro famiglie.

Per questo ai servizi ed ai terapeuti la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, la giustizia indirizzano soggetti sofferenti, in una specie di imbuto in cui si riversa il confusivo disagio che caratterizza la fascia adolescenziale contemporanea.

La complessità, del tutto naturale del vivere, sembra essere diventata patologica e, pertanto, necessariamente bisognosa di una risposta tecnica sotto forma di psicoterapia o di una miracolosa pillolina.

Tutte situazioni che la categoria degli psichiatri e degli psicoterapeuti incontra sono connotate da sofferenza.

Parlando di adolescenti queste sofferenze comportano ansie, passaggi violenti all'atto (su di sé in maniera poliedrica e su altri) attivando un sentimento di crisi, di continue emergenze e di destabilizzazione, inducendo il concreto pensiero che la nostra società sia minata da un profuso senso di precarietà.

Tutti i fatti macro e micro sociali comportano una dimensione psicologica, ma questo non autorizza a pensare che gli psichiatri siano dei santoni in grado di pronunciarsi su ogni argomento.

Considerando, però, il compito che voi giovani avvocati andrete a svolgere nelle scuole, mi sembra opportuno introdurre un concetto importante.

Se vi ho parlato del disagio critico dei terapeuti non posso non evidenziare un aspetto importante, cioè quello della crisi del concetto di autorità.

Nei processi di crescita degli adolescenti è sempre presente, in modo più o meno marcato, la contestazione all'autorità, genitori in primis e poi professori e tutti coloro che sono anteriori.

Dal punto di vista etimologico, adolescenza dal verbo latino adolescere e vuol dire crescere.

E' un tempo rabbioso di passaggio, in quanto il soggetto adolescente è contemporaneamente un bimbo e un adulto, o, meglio, non è più un bambino e non è ancora un adulto.

Il doppio movimento, cioè il dover abbandonare l'infanzia e la ricerca di una situazione stabile di adulto, costituisce l'essenza stessa della "crisi", cioè del processo che ogni persona deve attraversare per divenire adulto.

Fulcro centrale, anzi motore del cambiamento adolescenziale, è l'instaurarsi dei meccanismi di radicamento della pubertà.

L'adolescenza è il tempo degli ormoni.

Diversamente e biochimicamente decentrati provocano lo sviluppo somatico.

Il che vuol dire avere una macchina nuova di cui non si conoscono potenzialità e funzioni (fai un accenno alla disprassia e alla discronia).

L'adolescente esplora il bisogno di affermarsi come individuo scollato dall'alone protettivo della famiglia.

Divengono scostanti, non accettano più affettuosità fisiche e spostano l'appagamento relazionale al di fuori, dalla cerchia familiare sul gruppo.

Il gruppo ha la funzione di far ridimensionare le figure genitoriali e incrementa la critica, il rilevamento di difetti genitoriali e in maniera paradossale, tanto più i genitori sono democratici, affettuosi e disponibili tanto più è forte la critica.

E' entrato in grave defaillance il concetto di autorità o, meglio, di autorevolezza.

Molto spesso lavoro di più con i genitori che con gli adolescenti o con i bambini.

Mattia è un riccioluto pupo biondo di 6 anni.

Figlio di una giovane coppia simpatica. I genitori vengono da me, per consultazione, dopo che il nonno settantenne chiamato per poche ore ad accudire il pupo è stato trovato riverso sul divano invocante l'intervento di un esorcista capace di contenere Mattia.

Storie di difficoltà parentale riguardanti figli difficili dai 3 ai 25 anni ve ne potrei raccontare molte.

La relazione con l'adulto è diventata simmetrica e i genitori sono confusi sul loro ruolo, tentati continuamente di aderire ad una posizione di autoritarismo o di seduzione mercificatoria attraverso oggetti: Iphone, motorino, PC, vestiti firmati.

I genitori sembrano dimenticare che possono e devono trasmettere cultura, in quanto adulti ed anteriori.

In termini simili, seppur decantati in maniera diversa, appaiono i rapporti di simmetria che attanagliano anche le figure degli insegnanti.

(accennare alla delega della famiglia verso la scuola)

D'altra parte molti giovani non vedono più i loro genitori alzarsi per andare in fabbrica o in ufficio. Vedono e sono colpiti continuamente da stimoli pubblicitari in cui il messaggio esplicito o subliminale è che la cosa che conta è possedere.

Ciò non è più garantito, perché c'è un mutamento di segno del futuro.

Si è passati dal futuro-promessa ad un futuro minaccioso, in cui le preesistenti condizioni di sicurezza personale o di welfare sociale sono gravemente minacciate.

(caso di Michele)

In questo senso le dipendenze sembrano, come il canto delle sirene, adescare il comparto giovanile, come illusoria via di fuga .

LE DIPENDENZE

La manifestazione essenziale della dipendenza da sostanze è rappresentata da un gruppo di sintomi cognitivi, comportamentali e neurovegetativi che indicano che il soggetto continui a far uso di sostanze (alcool, cannabis) nonostante la presenza di problemi significativi correlati alla sostanza stessa.

L' autosomministrazione reiterata può sfociare in un incremento della tolleranza (aumento progressivo di assunzione della sostanza per avere l'effetto gradito).

L'astinenza (che è la sofferenza legata alla mancanza) può sfociare nel così detto craving che è il bisogno compulsivo di assumerla.

La presenza crociata di astensione e tolleranza connota la dipendenza fisica.

Vi è, poi, l'abuso di sostanze che è, invece, una modalità patologica d'uso di una sostanza, dimostrata da ricorrenti e significative conseguenze negative, correlato all'uso ripetuto di sostanze (coma etilico, intossicazione acuta da sostanze anfetamine ecc....) tutte vicende che comportano ricoveri.

Perché come dice l' OMS sono presenti alterazioni della coscienza, disturbo della percezione, della comprensione, del comportamento (crisi di agitazione psicomotoria) tutte alterazioni legate agli effetti farmacologici acuti della sostanza che nel tempo e col ricovero in Ospedale tendono a risolversi.

Salvo che non si siano instaurati danni tessutali o altre complicazioni di tipo medico (infezioni acute o crisi cardiache).

Per quanto riguarda la fascia di età di cui mi occupo, sostanzialmente la dipendenza o l'abuso riguardano dal punto di vista epidemiologico l'uso della cannabis. Molto meno incide nella mia casistica il problema alcool, se non in qualche episodio di binge eating . Ricordo solo un caso di pz finito in h in coma etilico .La lavanda gastrica e tutte le cure della rianimazione gli bastarono per divenire astemio.

Le preparazioni sono derivate dalla pianta femminile della cannabis sativa il cui costituente psicoattivo è il tetraidrocannabinolo THC.

Dalla lavorazione delle foglie, delle cime e degli steli della pianta, per taglio ed

essiccazione, arrotolati in sigarette il prodotto si chiama Marijuana.

Il contenuto di THC varia da 0,5% a 5%.

L'hashisch, invece, è l'essudato resinoso essiccato che cola dalle foglie e il contenuto in THC varia da 2% a 20%..

Di solito queste “preparazioni” vengono fumate, ma anche confezionate in dolci e bevande per somministrazione “orale”.

EFFETTI DELLA CANNABIS

La Cannabis produce euforia, rilassamento, alterazione della percezione, distrazione della percezione del tempo ed intensificazione delle esperienze sensoriali ordinarie, come mangiare, vedere film, ascoltare la musica.

Nell'uso “sociale” provoca risate contagiose e spiccata tendenza alla conversazione ed è interessante notare come gli effetti del THC siano “setting e set dipendenti”, cioè come gli effetti varino a seconda del contesto sociale in cui si usa e dell'aspetto emotivo della persona che la assume in quel particolare momento.

L'assunzione di THC in acuto produce un deterioramento della memoria a breve termine e dell'attenzione, delle capacità motorie e del tempo di reazione.

Gli effetti collaterali di assunzione sporadica sono rappresentati da ansia e crisi di panico.

A volte negli assuntori occasionali gli attacchi di panico diventano ragione per non assumere più THC.

Il THC a livello fisico provoca crisi di tachicardia, di ipotensione in stazione eretta.

La tossicità acuta da THC è bassa e in letteratura non sono riportati casi di morte.

I genitori che si insospettiscono di possibili condotte assuntive badano molto all'iperemia congiuntivale ed anche alle abbuffate dei ragazzi .

Secondo statistiche recenti il 17% dei ragazzi italiani tra i 12 e i 20 anni ha avuto almeno un contatto con THC. In adolescenza c'è un bisogno epistemofilo di fare esperienze. In ciò il gruppo dei pari sostiene il singolo

L'uso di THC a partire dall'adolescenza è più dannosa che non a partire dall'età adulta, perché il cervello in evoluzione è più vulnerabile.

In tal senso evidenze neuropsicologiche (ne ho una anch'io) in cui il THC riduce la capacità cognitiva.

Esiste il così detto effetto pruning-potatura per cui in presenza di recettori cerebrali per i cannabinoidi e le loro correlate sinapsi, queste sono soggette alla potatura determinando uno sfoltimento delle sinapsi in esubero e ciò avviene particolarmente a livello della corteccia prefrontale, che è il luogo preposto alle operazioni logiche ed etiche.

Per quanto riguarda la mia attività clinica ho avuto esperienze relative ad adolescenti che avevano avuto storie prevalentemente con la cannabis. Questo per la fascia di età adolescenti e giovani adulti.

Più complesso è il problema che riguarda le dipendenze gravi. Mi riferisco all'uso e abuso di cocaina e di eroina.

Il loro caso è talmente devastante per cui quando per problemi clinici ne sono venuto in contatto, ho dirottato i casi verso i colleghi specializzati in materia.

Devo dire che il contatto con le sostanze stupefacenti ha impatti e sviluppi molto differenti.

- 5 -

Pur non sottovalutando l'aspetto di rischio che comporta l'esperienza di contatto, bisogna considerare quanto ho brevemente espresso prima circa lo strutturarsi dell'adolescente.

Un bisogno di provare e di confrontarsi è insito nel procedere della crescita.

Paradossalmente mi inquieta l'adolescente sempre adeguato, che risponde in maniera adesiva alle aspettative parentali e non fa trapelare i suoi bisogni o emozioni comprimendosi.

Mi accorgo, rievocando la anamnesi di adulti sui 40 anni che improvvisamente entrano in crisi e destrutturano famiglie e relazioni.

In un'anamnesi ben articolata ci si accorge che hanno avuto un'adolescenza anodicamente conformista. Insomma sembrano non averla psicologicamente sperimentata e la vivono fuori tempo.

CONCLUSIONI

La crisi adolescenziale e il disagio connesso sono in genere più clamorosi che gravi e la popolazione adolescente è fondamentalmente sana e avviata a uno stato di maturità.

Ma che cosa è maturità?

Si rischia di dare una definizione della normalità.

Diciamo, o meglio dico, che una persona matura è colui che è riuscito a sistemare i propri rapporti con le sue figure genitoriali, specie internamente. E' colui in cui il bisogno di essere amato è stato sostituito dalla capacità di amare l'altro e di preoccuparsi per lui.

E' in grado di accettare i propri e gli altrui limiti, sa accettare le frustrazioni specie quelle relative alla possibilità di perdita della persona amata, ha acquisito una chiara identità sessuale, ha integrato nella propria personalità quegli aspetti delle persone significative della propria vita.

Sa controllare le proprie pulsioni non con meccanismi rigidi, ma con difese che lasciano spazio per coniugare creativamente lavoro, gioco e investimento affettivo.

Sarei veramente parziale se non ricordassi come l'obiettività nei confronti degli adolescenti a volte cali, perché li guardiamo attraverso gli occhiali annebbiati del nostro passato e dei nostri conflitti adolescenziali più o meno sopiti.

Vi ringrazio per l'attenzione

